

[Titolo](#) || Spettatore, ti odio
[Autore](#) || Chiara Valentini
[Pubblicato](#) || «Panorama», 18 aprile 1978, pag. 129
[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati
[Numero pagine](#) || pag 1 di 2
[Archivio](#) ||
[Lingua](#) || ITA
[DOI](#) ||

Spettatore, ti odio

di Chiara Valentini (con la collaborazione di Susanna Meržek)

La post-avanguardia, l'ala più intransigente del nuovo teatro italiano di ricerca, ha le idee molto chiare: provocare nel pubblico disgusto, tensione, paura.

Le scene, sempre più scarse, sono i muri, possibilmente scrostati e coperti di crepe, di inospitali appartamenti abbandonati, di dormitori pubblici, di fabbriche semidiroccate. O anche, in molti casi, piscine all'aperto, passaggi a livello, campagne percorse da branchi di pecore e da perplessi pastori.

La post-avanguardia, l'ala più intransigente del giovane teatro di ricerca italiano, dopo i primi, quasi clandestini anni di vita, ha rifiutato programmaticamente le cantine e le salette sperimentali in cui fino a qualche tempo fa si era autoregolata per scegliere lo spazio aperto, i luoghi reali delle grandi città.

Sorprese. Il primo esempio di questo nuovo modo di far teatro lo si era avuto nei mesi scorsi a Roma. Durante una rassegna intitolata «Città del Teatro» una decina di gruppi avevano dato vita a esperimenti in cui di teatrale restava solo il nome, dove gli stimoli della Body art e del teatro concettuale di Foreman si mescolavano a quelli della danza americana d'avanguardia, dell'happening, dell'architettura, del circo equestre.

Le sorprese e gli choc, per gli spettatori coinvolti negli eventi, come la post-avanguardia preferisce chiamare i suoi spettacoli, si erano succeduti a pieno ritmo. Si era cominciato con una misteriosa gita in pullman a Orte, guidata dal gruppo Marco Del Re - Cecilia Nesbitt (i più giovani ormai rifiutano di dare un nome al loro gruppo e lo indicano con nome e cognome di chi ci lavora), conclusa, dopo un temporaneo abbandono degli spettatori su un prato, con una specie di cena rituale in una villa. Ci si era poi spostati allo stadio, dove a metà della partita Roma-Genoa un altro giovane attore aveva piantato un'asta argentata al centro dello stadio, per poi passare, fra esperimenti di luci e di suoni, in uno dei più noti night di Roma, il Number One.

Ma i movimenti più drammatici erano stati vissuti dagli spettatori mentre, assiepati su un piccolo cavalcavia, aspettavano che un altro degli artisti della rassegna, Dino Giacalone, si buttasse, con un volo di 10 metri, su un camion in corsa che continuava a passare e ripassare sotto. Dopo mezz'ora di spasmodica attesa, però, Giacalone aveva rinunciato a buttarsi.

Non meno traumatizzato era rimasto chi aveva seguito il gruppo più noto della post-avanguardia, il Carrozzone, nel dedalo di scale, corridoi e stanzoni in una vecchia fabbrica di pasta. Per trovarsi di fronte, in un freddo polare, una ragazza nuda e immobile che, dopo aver proiettato su un muro, per una buona mezz'ora, diapositive di se stessa, abbatteva a spallate, con un'altra attrice completamente vestita, un muro cadente. Coperte di polvere, di calcinacci, di sangue per le ferite provocate dal crollo, le due ragazze venivano poi aggredite da un misterioso personaggio dalla testa rasata, che in un crescendo insopportabile di violenza le copriva di morsi e graffi. Finché gli spettatori venivano costretti a spintoni mentre la ragazza nuda e sanguinante gridava istericamente: «Basta, basta, vergogna».

«Tutto il nostro lavoro l'abbiamo sempre svolto contro lo spettacolo, con lo scopo di distruggere la rappresentatività, la finzione scenica», sostengono Sandro Lombardi e Federico Tiezzi, due dei fondatori del Carrozzone. «Quel che ci muove, è l'esigenza di liberare i nostri corpi, di arrivare al possesso di noi stessi traumaticamente, tagliandoci e ferendoci, di possedere e dominare lo spazio».

Post-avanguardia. Un altro loro spettacolo, *Vedute di Porto Said*, finisce con gli attori che camminano sui muri appesi a corde, quasi in una sfida alle leggi di gravità. Altre volte le loro azioni si sono concluse con un generale e pericoloso rogo degli oggetti usati durante la rappresentazione, a cui sfuggivano in extremis gli attori.

Nato nel '72 a Firenze, Il Carrozzone, che si definisce teatro patologico-esistenziale, era stato accomunato due anni fa dai critici a due altre compagnie che compivano ricerche simili, il Gruppo Stran'Amore e la Gaia Scienza di Roma. E il critico Giuseppe Bartolucci aveva inventato per loro il nome di post-avanguardia.

Praticamente ignorata dal teatro ufficiale, guardata con sufficienza dalla grande stampa, che fin dall'inizio ne coglieva soprattutto gli aspetti più provocatori e folcloristici, la post-avanguardia in questi due anni si è silenziosamente estesa a macchia d'olio, raccogliendo molti proseliti fra i più giovani, servendo da coagulo a nuovi gruppi in cui lavorano fianco a fianco attori, pittori dell'avanguardia, fotografi o anche semplicemente ragazzi delusi dalla politica e alla ricerca di un nuovo modo per esprimere le proprie tensioni. Al punto che oggi si può parlare di una vera e propria corrente, come dimostra una rassegna della post-avanguardia in corso a Milano, dove una decina dei maggiori gruppi si esibiranno fino a maggio, per poi passare a un'altra rassegna a Bologna, nella prima settimana di giugno, e quindi ad Amsterdam.

«L'aspetto fondamentale di questa nuova esperienza è il passaggio da un teatro ripetitivo, confezionato, contemplativo a un teatro della relazione, del dialogo. Un teatro in cui si forma un triangolo fra l'attore, il pubblico e la realtà», afferma Antonio Attisani, direttore della rivista teatrale *Scena*. Secondo il critico Franco Quadri che ha coordinato la rassegna di Milano per conto della Provincia e organizzerà quella di Bologna, «si tratta di una ricerca teatrale che nasce da una situazione di crisi totale. Non trovando niente a cui aggrapparsi, i giovani della post-avanguardia si mettono ad analizzare i mezzi per far teatro partendo dagli elementi più concreti: il proprio corpo, i muri delle stanze in cui lavorano, spingendo molto spesso questa ricerca fino alle estreme conseguenze».

Denominatore comune di tutti è il desiderio di autoematginarsi, di non avere più niente a che fare con l'avanguardia

[Titolo](#) || Spettatore, ti odio
[Autore](#) || Chiara Valentini
[Pubblicato](#) || «Panorama», 18 aprile 1978, pag. 129
[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati
[Numero pagine](#) || pag 2 di 2
[Archivio](#) ||
[Lingua](#) || ITA
[DOI](#) ||

«ricca» dei Carmelo Bene o dei Memè Perlini «che oggi si è saldamente conquistata quel potere contro cui all'inizio diceva di combattere», come sostengono Leo De Berardinis e Perla Peragallo: gli unici due protagonisti del teatro sperimentale degli anni Sessanta che hanno rifiutato ogni inserimento per continuare sulla strada del teatro povero e provocatorio.

Un altro aspetto comune a quasi tutta la post-avanguardia è quello della violenza, dell'aggressività, dello stato di choc in cui tende a coinvolgere gli spettatori. La Gaia Scienza per esempio ha concluso una delle sue azioni più recenti trascinandosi in piena notte tutti i presenti sul tetto-terrazzo di una casa. Da lì gli attori hanno cominciato un balletto mozzafiato, saltando da una tegola all'altra, nascondendosi dietro i camini, sfiorando i cornicioni, illuminati da improvvisi fasci di luce.

Angiola Janigro, che assieme a Gabriella Tupone fa parte del gruppo La linea d'ombra, una sera, dopo l'azione *Se sei tu l'angelo azzurro*, ha rinchiuso tutti gli spettatori in una specie di gabbia e ha cominciato a sbeffeggiarli gridando: «Credevate che siccome qui si fa dell'avanguardia si potesse andar via senza pagare? Vi sbagliate, se volete uscire tirate fuori 3 mila lire».

Una violenza ugualmente forte è quella che esercitano Claudio Remondi e Sergio [*Riccardo n.d.r.*] Caporossi. Nello spettacolo che presenteranno alla rassegna di Milano, intitolato *Pozzo*, il protagonista è un giovane attore cieco dalla nascita, Piero orsini, che viene malmenato dagli altri due e alla fine buttato in un pozzo: invece di cadere scende lentissimamente scandendo ad alta voce i nomi di tutte le persone presenti, che legge coi polpastrelli sulle tavolette per ciechi.

«Vogliamo provocare nel pubblico sensazioni di disgusto, di tensione, di paura. Vogliamo praticargli una specie di elettrochoc liberatorio», affermano Sandro Lombardi e Federico Tiezzi del Carrozzone. «Complottiamo con il pubblico emarginato, coi sottoproletari, ricerchiamo la risata insieme. Con il pubblico borghese invece il nostro non fargli capire niente equivale a mandarlo a fare in culo», sostiene Leo De Berardinis.

Non tutta la post-avanguardia (che qualcuno definisce anche teatro concettuale) è però così drastica. C'è anche chi, come Rossella Or, ex-attrice di Memè Perlini, una delle muse del teatro alternativo, preferisce le armi sottili dell'ironia e del *révival* nostalgico. Nella sua azione, intitolata *Acqua risata* e che nella rassegna di Milano si svolgerà in una piscina comunale, sfila assieme a 15 belle ragazze sui bordi dell'acqua, si tuffa come Esther Williams in uno dei suoi famosi film, dando vita a un quadretto surreale e trasformando gli spettatori «in una massa di guardoni stile anni Cinquanta».

Una specie di sosta piacevole nel panorama generale di angosce e di violenze, che però non sembra sufficiente a sottrarre la post-avanguardia, che con la rassegna di Milano è alla sua prima grossa uscita pubblica, a polemiche sempre più accese. Già si delinea infatti un fronte di oppositori fra i critici tradizionali, decisi a definire «idiozie» e «cascami della più trita avanguardia» gli esperimenti dei nuovi gruppi. È quel che ha fatto, sul *Giorno*, Giancarlo Vigorelli, scagliandosi contro «il soggiacente snobterrorismo di un progetto provinciale» e sostenendo che «con le giornate che stiamo vivendo questi giochetti da manicomio sono una doppia vergogna». Questo dopo aver visto solo il primo spettacolo della rassegna, senza averne nemmeno aspettato il resto.

Panorama

A. MONDADORI EDITORE - 18 APRILE 1976 - ANNO XXV - N. 626 - L. 500 settimanale - sped. in abb. post. gr. 2/79

**UNA GUIDA
IN REGALO**
**La discoteca
ideale**



**ESISTE GIÀ
IL PARTITO
ARMATO?**



AD MARCENARO

**Su quale area di consenso
possono contare le Brigate rosse**